

A cosa mira la repressione contro i docenti

Scalfaro non riuscirà a dividere gli insegnanti

Trasferimenti «per servizio» e sanzioni disciplinari colpiscono sempre più spesso docenti e presidi democratici - I limiti della libertà d'insegnamento nel testo del nuovo stato giuridico - Il disegno del centro-destra: isolare i professori che portano avanti la lotta per il rinnovamento della scuola

I più recenti esempi di sanzioni disciplinari

Tre «cattivi» da punire: trasferimento e censura

Ecco tre casi tipici che esemplificano efficacemente la politica di affossamento della libertà d'insegnamento, dell'autonomia e della sperimentazione didattica che Scalfaro ed il governo di centro-destra vorrebbero realizzare nella scuola

«Incontrollato e insubordinato» con qualifica di «ottimo»

Professor Luciano Biancattelli, titolare di lettere italiane e storia nell'istituto tecnico commerciale di Roma-Lido.

E' stato trasferito in una scuola di un'altra provincia (a Sara, Frosinone) «per servizio». Una lettera ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione lo informa in data 5 ottobre 1972 che il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha espresso parere favorevole al trasferimento. Questo perché le massime autorità scolastiche ha rilevato che il suo comportamento «incontrollato e insubordinato» hanno creato uno stato di tensione e di grave turbamento nell'istituto e nell'ambiente cittadino e ha ritenuto che l'ulteriore permanenza del suddetto docente nella sede di titolarità è divenuta incompatibile con gli interessi della scuola.

Va precisato che i fatti portati a motivo del provvedimento risalgono al triennio 1969-71 e che nell'anno scolastico 1971-72 il professor Biancattelli ha ricevuto la qualifica di «ottimo» (cioè la massima esistente). E' superfluo aggiungere che il prof. Biancattelli è stato colpito unicamente per la sua azione di docente democratico e per il suo impegno a realizzare, come egli stesso scrive nel suo ricorso «ricchezza di documentazione, umanità di rapporti, novità di metodi didattici, contemporaneità di contenuti culturali».

Seria e preparata ma parla del Vietnam

Professoressa Maria Ausilia Duranti, insegnante di Inglese abilitata, non di ruolo al ginnasio Ugo Foscolo di Albano (provincia di Roma)

E' stata colpita da un provvedimento di «censura», che può avere conseguenze gravissime — anche la perdita del posto di lavoro — dato che la professoressa non è di ruolo. La motivazione della «censura» è che la docente «cimentandosi a esprimere opinioni sinistre che professava apertamente e le sue idee», avrebbe trattato «in maniera unilaterale argomenti politici che nessuna attinenza diretta avevano con la materia insegnata».

I fatti sono ben diversi. La professoressa usava portare in classe, per insegnare in modo vivo e interessante, giornali inglesi e americani. Spesso, nel corso della lettura, i ragazzi le rivolgevano domande su questioni di attualità (Vietnam, razzismo, avvenimenti politici, sindacali, ecc.). L'insegnante rispondeva, ovviamente, anche esprimendo le proprie opinioni. I genitori di un alunno hanno contestato al preside e questi, non contento di aver richiesto alla docente una giustificazione scritta, ha ottenuto l'intervento di un ispettore ministeriale. Nonostante le testimonianze di stima sia di molti colleghi che della quasi totalità degli alunni, il preside ha comminato alla Duranti la «censura», il secondo in ordine di gravità dei provvedimenti disciplinari che possono colpire un'insegnante.

Una preside che non boccia: trasferita

Professoressa Marisa Dina Terracina, preside della scuola media di Pino Torinese (provincia di Torino)

E' stata trasferita per «motivi di servizio». Il provvedimento, recentissimo, ha suscitato le proteste degli insegnanti e dei dipendenti della scuola che oggi sono scesi in sciopero. «Il trasferimento costituisce — afferma un ordine del giorno votato dall'assemblea del personale docente e non docente — un diretto attacco alla continuità della sperimentazione del tempo pieno e ai nuovi metodi didattici adottati».

La professoressa Dina fu nominata preside nell'autunno del 1969 e da quando fu chiaro l'intento di chi intendeva dare all'insegnamento, fu oggetto di violenti attacchi da parte del Comune (in mano alla destra DC) e della parte più arretrata e reazionaria dei genitori (Pino, situato sulla collina torinese, è quasi completamente costituito da villette e case di lusso). La preposizione di un programma didattico che mirava a formare i ragazzi più che a catalogarli e a numerarli coi voti; ottenne così risultati del tutto positivi sia nel rendimento scolastico che nella formazione della personalità degli alunni. Da qui l'offensiva reazionaria che ha teso non solo a colpire la preside, ma a restituire la scuola di Pino ai metodi «tradizionali» di selezione sociale e di autoritarismo didattico.

LE ASSURDE LEGGI DISCIPLINARI

«È in sua facoltà»

Cosa dicono le leggi in base alle quali sono stati giudicati «colpevoli» i due insegnanti e la preside.

La professoressa Duranti è stata punita in base alla legge 160 del 19 marzo 1971 la quale dice fra l'altro che si applica la sanzione dell'« ammonizione » o della «censura» nei casi in cui (art. 18) si siano verificate «mancanze ai doveri d'ufficio che non siano tali da compromettere l'onore e la dignità e non costituiscono grave insubordinazione».

I «doveri d'ufficio» sono disciplinati dalla legge 963 del 1924 che li elenca così: 1) trovarsi in sede non più tardi del 29 settembre; 2) trovarsi nell'istituto almeno 5 minuti prima che cominci la propria lezione; 3) assistere all'ingresso e all'uscita dei propri alunni; 4) intervenire alle adunanze del collegio e dei consigli; 5) cooperare al buon andamento dell'istituto seguendo le prescrizioni del preside (è evidentemente questo il punto che è servito ad incriminare l'insegnante e che, sancisce, in perfetta adesione alla volontà fascista di sottomettere la scuola, l'assoluta obbedienza dei docenti al preside).

La preside Dina e il professor Biancattelli sono stati puniti in base all'art. 20 del decreto legge 629 del 21 aprile 1947, che dice fra l'altro: «si fa luogo al trasferimento per motivi di servizio di un capo d'istituto o di un professore, soltanto quando la sua permanenza nell'istituto o nella sede sia incompatibile con l'interesse della scuola».

Per sapere chi e come debba decidere qual è l'«interesse della scuola», bisogna rivolgersi al già citato decreto legge fascista del 1924, il quale dice fra l'altro all'art. 15 che: «il preside tutela e diffonde la buona reputazione del suo istituto; ogni iniziativa che valga allo scopo è sua facoltà».

la posta

Rivendicazioni di categoria e discorso globale

«Caro direttore, sono pienamente d'accordo, per quanto riguarda la tua risposta ai bidelli della Scuola "Donatello" di Firenze, quando affermi che soltanto da poco un movimento unitario opera nel campo del rinnovamento della Scuola.

Infatti è da poco che la C.I.G.L. si è resa conto della presenza della scuola nel contesto dello sviluppo democratico del Paese, dopo anni di isolamento dai grandi movimenti dei lavoratori, isolamento dovuto sia alla preponderante componente piccolo borghese insita nella mentalità della gran parte degli appartenenti al personale della Scuola, ma anche all'inesplorabile ritardo dell'interesse al settore da parte delle Confederazioni, realtà che oggi si sconta nella Scuola con la diffidenza da parte di professori, segretari, bidelli verso il predetto movimento unitario, mentre continuano ad imperversare i vari Sindacati autonomi di fatto Ministeriali e Governativi.

Questa diffidenza, e noi sappiamo bene a quali livelli di coscienza dobbiamo a volte rivolgerci per operare, è alimentata inoltre proprio dal discorso globale del rinnovamento, che pone in ultima istanza le rivendicazioni economiche e normative di categoria che sono rimaste ai più bassi livelli retributivi, secondo solo, forse, al

bracciantato agricolo. Diffidenza e amarezza soprattutto quando si assiste alla sollecitazione per inciso, dei meccanismi che per i chimici, categoria che in definitiva lotta per migliorare le proprie condizioni di lavoro e le proprie retribuzioni. Fatto settoriale dunque, non discorso globale. Nessuno perché in sciopero per solidarietà con i professori, quando pretendono una retribuzione almeno pari a quella di noi, mettiamo, un vigile urbano o un sergente di qualche Corpo Militare, o con i Segretari e Applicati e Bidelli che rivendicano lo stesso trattamento dei loro colleghi degli Istituti della Provincia, con sperequazioni che possono arrivare, per entrambe le categorie, anche alle 70.000 lire mensili. Non

ci illudiamo quindi di rinnovare la scuola portando avanti il discorso globale. Lo attestano le note di qualifica (non è un caso che il prof. Biancattelli trasferito di ufficio sia stato per esempio qualificato «ottimo»), la preparazione degli alunni, le dichiarazioni di genitori e colleghi. Colpire questi insegnanti è forse possibile dal punto di vista giuridico (ma anche questo non è scontato dato che sono stati avanzati molti ricorsi), ma isolarli è difficilissimo. I professori dei corsi abilitanti (e sono ben 160 mila) stanno imparando, dallo stare e dal discutere assieme, che la forza del corpo docente non consiste né nel chiuso corporativismo né nell'individualismo, ma nel porre, uniti, problemi generali che interessino tutta la comunità (e quindi anche gli altri lavoratori) e in questo quadro battono per il riconoscimento dei



Nello sciopero del 13 e 14 ottobre il personale della scuola ha rivendicato il diritto alla libertà d'insegnamento, contro la repressione e le sanzioni disciplinari (nella foto, docenti romani alla manifestazione di venerdì)

Degli insegnanti in questi giorni, si parla e si scrive molto: hanno scioperato e annunciano che proseguiranno la lotta, sono all'ordine del giorno del dibattito sullo stato giuridico alla Camera, offrono argomenti di polemica al Senato in sede di interrogazioni parlamentari, a loro si rivolge con sempre maggior frequenza nei suoi discorsi e nelle sue interviste il ministro Scalfaro.

Non a caso si ritrova fra i fili conduttori di queste recenti vicende il tema comune dei diritti degli insegnanti. L'articolo 4 della carta costituzionale, che sancisce la libertà di insegnamento, la libera espressione del docente, l'autonomia didattica e di sperimentazione. I comunisti hanno espresso un voto contrario all'articolo così come è formulato perché al di là delle espressioni formali la norma contiene una serie di specificazioni, di provvedimenti disciplinari (ammonizione, censura, ecc.), di abbassamento di note di qualifica e via dicendo. Contrariamente a quel che si pensa, non c'è stato bisogno quasi mai di ricorrere a norme fasciste. Sono bastate largamente una legge del 1955 (per i non di ruolo) e una del 1947 (per professori e presidi di ruolo): solo in casi rarissimi si è ricorsi al famigerato decreto legge del 1924.

Ora di fronte a episodi per i quali è stato costretto a indignarsi persino il Corriere della Sera (l'estromissione dalla sua classe della professoressa di inglese Lidia Ferrarà è sembrata di troppo anche al quotidiano della grande industria), l'opinione pubblica si chiede come mai possa realizzarsi quest'offensiva

contro professori e presidi dato che la regolamentazione giuridica non ha subito innovazioni. La risposta va ricercata, è chiaro, nella politica di centro-destra che il ministro Scalfaro sta cercando di far passare all'interno della scuola. La chiave di volta della sua ipotesi di restaurazione sono gli insegnanti: solo se essi accettassero in modo compatto e attivo questo disegno, la scuola potrebbe tornare ad assolvere i «suoi compiti tradizionali»: educare e istruire» (Scalfaro, intervista del 19 agosto a Gente). Che cosa intenda Scalfaro per «educare e istruire», non è detto esplicitamente. Lo si può però dedurre dai fatti. Innanzitutto il ministro della P.I. spera di arrivare in tempo a compiere l'operazione di isolare i presidi e i professori (molto docenti che pur non però in varie forme mostrano comprensione e interesse).

Certo, insicurezza, timori, opportunismo non sono scomparsi e Scalfaro sa di averli alleati. Spera di servirsi per isolare alcuni, e servizi degli altri in nome dell'«efficienza» e della buona amministrazione». E' probabile però che fallisca e che il tentativo re-

pressivo in atto sortirà l'effetto contrario: mobilitati cioè, in difesa della libertà d'insegnamento, della dignità dei docenti, della serietà della scuola, anche coloro che finora fra insegnanti e presidi, erano rimasti perplessi e abulici. In questa battaglia, ancora aperta, il dibattito parlamentare sullo stato giuridico, l'azione di lotta nelle scuole e nei quartieri, l'opera quotidiana di propaganda e di organizzazione dei docenti comunisti e democratici contano certamente di più delle «censure» e dei trasferimenti.

Marisa Musu

segnalazioni

Cominciamo oggi a pubblicare una rubrica che segnalare settimanalmente sulla «Pagina» libri, riviste, saggi, che interessano il mondo della scuola.

«La pelle dei professori»

Giosuè Calabria e Gilberto Monti, ed. Feltrinelli, pagg. 244, L. 1.800

Si vuole sperimentare, studiare e fare scuola in modo diverso? L'apparato burocratico, risponde duramente di no. Questo libro-disco raccolto, in modo ragionato e intelligente, una ricca casistica, circa l'intervento repressivo nella scuola, attuato non tanto mediante polizia e magistratura, quanto attraverso la burocrazia. Richiami, ammonimenti, note di qualifica abbassate, trasferimenti d'ufficio compongono un mosaico il cui apparato autoritario nella scuola faccia ricorso ai normali canali gerarchici (presidi, provveditori, ispettori, ministro) per eliminare tutto il nuovo che vi si esprime, che pure non poche circolari ministeriali hanno in precedenza ammesso e sollecitato.

«Professore permette...?»

Claudio Venturi, ed. Guarraldi, pagg. 235, L. 3.000

Un volume infelice che anziché raccogliere fior di testi di quanto offrono alla dura critica la maggioranza dei fiori di scuola d'istruzione superiore, si risolve in un generico quanto superficiale attacco diretto di preferenza alla cultura marxista e democratica.

«La scuola media impossibile»

Maria De Benedetti, ed. Il Mulino, pagg. 473, L. 4.000

Per otto anni consecutivi un'équipe di specialisti (psicologo, sociologo, neuropsicologo, pedagogista, assistenti sociali), si è impegnata in una significativa esperienza nella scuola dell'obbligo. Entrata nel 1963, in una media di un quartiere periferico milanese con il compito di individuare i «dotati» a cui assegnare borse di studio, per successivi stadi l'équipe prende coscienza che il destino di discriminazione cui sono precocemente esposti i figli delle classi popolari, non si può risolvere con un'altra discriminazione, ma assumendo la «questione scolastica» nel suo insieme.

L'alternativa pedagogica

Antonio Gramsci, ed. La Nuova Italia, pagg. 282, L. 2.500

L'antologia di scritti gramsciani, curata da Mario A. Manacorda, è una coerente raccolta nella quale vengono proposti le prime giovanili riflessioni sulla scuola e sul principio educativo, progressivamente riprese, approfondite e corrette negli anni del Gramsci dirigente comunista. Dalla critica serrata alla scuola borghese e alla politica scolastica socialista, cui rimprovera di considerare la cultura come patrimonio da elargire in briciole alle masse, o di respingerla, perché estranea alle masse, matura l'organizzazione del sapere come indipendenza delle masse dagli intellettuali.

«I libri di testo»

Alberti, Bini, Del Corò, Rotondo, Editori Riuniti, pagg. 223, L. 1.200

Il volume si apre passando in rassegna, in un divertente florilegio, l'ispirazione dei compilatori dei libri di testo che vanno nelle mani dei nostri ragazzi. Il bambino cui si rivolgono — scrivono gli autori — è il figlio di una casalinga soddisfatta e di un padre piccolo-borghese fervente patriota che si entusiasma quando passano i carabinieri, visita spesso i cimiteri di guerra, e piange sulla bandiera... Alcuni saggi contro il libro di testo, sul mercato editoriale del settore e i lauti proventi, le nuove tecniche, il rapporto degli insegnanti con gli allievi e la loro crisi di fronte alla mancanza del testo di riferimento, completano il volume fornendo un quadro convincente e sintetico anche di possibili soluzioni.

Lettere all'Unità

«Scalfaro non si illuda: chiariamo vedere chiaro tra le righe fumose di una circolare!»

Cari compagni de l'Unità, siamo studentesse di un istituto tecnico milanese. Durante una lezione di lettere abbiamo avuto modo di esaminare una circolare sulla scuola emanata da Scalfaro. Il primo disappunto è sorto quando abbiamo letto il regolamento assembleare. Esso rappresenta un assurdo. Com'è infatti possibile, da un punto di vista semplicemente tecnico, poter espletare il lavoro assembleare in un'ora e trenta minuti? Per quanto riguarda poi le funzioni delle assemblee si parla di funzioni artistiche, sportive, ricreative e, solo in coda, delle funzioni sociali. Si vorrebbe cioè che le assemblee fossero solo momenti ricreativi, accantonando i problemi sociali.

Un altro punto molto ambiguo è quello riguardante lo svolgimento di esperti nelle assemblee. Si parla di persone valide nel «campo del sapere», di intellettuali. Com'è certamente voi saprete, più di una volta è accaduto che nelle assemblee studentesche intervenissero, oltre che intellettuali, anche operai ed esperti del mondo del lavoro. Queste persone sono da noi considerate come «esperte»; infatti chi più di loro, che vivono una certa realtà, saprebbe spiegarci in modo chiaro il problema dello sfruttamento, del salario, dell'economia, di cui noi concettualmente qualcosa solo a livello teorico e non più in là? Certo che se interpretaremo alla lettera la circolare ministeriale, le lotte per far valere il nostro concetto di «cultura» saranno aspre.

Il problema del voto, poi, con cui si chiude questa circolare «rivoluzionaria» è ancora più grave. Scalfaro scrive che il voto dovrà scaturire dal mondo del lavoro. Benissimo. Scalfaro però sa che nella scuola esistono ancora quelle componenti reazionarie che fanno del voto uno strumento di selezione e repressione, proprio come lui vuole che sia.

Faccendo quindi una puntualizzazione finale, possiamo dire che le indicazioni del ministro non fanno altro che restringere sempre di più gli spazi politici all'interno della scuola. Non si illuda però Scalfaro! Gli studenti saranno massimalisti e parolati, ma sanno ancora sedere e parlare attraverso le fumose ceneri righe di una circolare ministeriale.

VI ringraziamo e salutiamo cordialmente.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di studentesse (Milano)

Quando gli enti pubblici delegano compiti ad aziende specializzate

Caro direttore, l'Unità del 10 ottobre ha dato notizia di una convenzione stipulata dall'Unione dei comuni montani (UNCEM) e la società Tecneo (del gruppo ENI) «per attività di consulenza tecnica in appoggio ai progetti di programmazione del territorio, difesa e miglioramento dell'ambiente». Nell'articolo de l'Unità si dà anche notizia che la Tecneo in precedenza aveva firmato convenzioni analoghe con due Gruppi regionali, quello dell'Umbria e del Veneto. Si sottolineano quindi i «diritti» ai cui si trovano le comunità montane e gli ostacoli che devono ancora superare, riguardo alla politica per l'ambiente: si osserva poi, giustamente, che gli interventi non vanno in senso «disinquinamento», ma «prevenzione» nell'ambito dei programmi di riassetto territoriale, attraverso il miglioramento dell'impiego delle risorse economiche.

L'Unità, però, non esprime alcun giudizio di merito sul fatto che, sempre più spesso, quanto superficiale attacco diretto di preferenza alla cultura marxista e democratica.

Il lungo viaggio della cartolina

Carissimi amici, una cartolina, spedita da Sestri Levante il 22 settembre 1972, è arrivata a Maneseno di Sant'Olcese, a 62 km. di distanza, in appena 11 giorni. A piedi ci vogliono 13 ore.

Con ossequio.

Dot. OTTAVIO FERRANDO (Sestri Levante - Genova)

A scuola si sciopera e la TV tace

Signor direttore, sono un bidello e chiedo come mai la RAI-TV non ha parlato dello sciopero del 13-14 ottobre del personale della scuola. Inoltre ho rilevato che la televisione non aveva neppure riferito, disdono 1 motivi che lo sciopero del 23 ottobre era stato revocato. Pago il canone come gli altri e credo che sia mio diritto essere informato, così come è un preciso dovere dell'ente televisivo dare le informazioni di carattere scolastico. Il bidello O. Jona anche in questo caso c'è lo zampino di Scalfaro e compagnia? Tanti saluti.

LOREDANO PANIZZA (Bologna)